

RICERCHE

Il maltrattamento nella relazione di coppia. Una lettura costruttivista ermeneutica dell'esperienza della donna

Sara Fornari, Olivia Stanzani, Maya Albano, Rossella Papetti

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva ad indirizzo Costruttivista, CESIPc, Firenze

Il presente lavoro propone una riflessione sul tema del maltrattamento all'interno della coppia, a partire dai modi in cui la donna costruisce sé stessa, gli altri e le proprie esperienze relazionali. Attraverso l'analisi di autocaratterizzazioni di un campione di donne rivoltesi a Centri anti violenza, sono state individuate alcune dimensioni di significato che hanno permesso di avanzare ipotesi professionali nella direzione di un percorso di dipendenza tracciato dalla colpa. Questa lettura ha consentito di formulare, sull'esperienza della donna, considerazioni differenti da quelle più diffuse, a partire dal presupposto che le persone vivono operando scelte elaborative rispetto alle proprie anticipazioni.

Parole chiave: violenza domestica, autocaratterizzazione, percorsi di dipendenza, distribuzione della dipendenza, costrizione sul sé, scelta elaborativa

This work proposes a reflection on the subject of violence within the couple, starting from the ways a woman constructs herself, the others and her relational experiences. Through the analysis of self-characterizations of a sample of women who addressed anti-violence centres, we identified dimensions of meaning that allowed us to propose professional hypotheses in the direction of a path of dependency traced by guilty. This meaning allowed us to formulate considerations about their experience which are different from those prevailing, moving from the assumption that people live making elaborative choices regarding their anticipations.

Keywords: domestic violence, self-characterization, paths of dependency, distribution of dependency, constriction on the self, elaborative choice

In questo lavoro presentiamo una lettura del tema della violenza nelle relazioni di coppia secondo un'ottica costruttivista ermeneutica.

La letteratura definisce "violenza domestica" il maltrattamento messo in atto da un uomo nei confronti della propria partner o ex-partner e viene considerato un fenomeno che si compo-

Il maltrattamento nella relazione di coppia

ne di più dimensioni, spesso compresenti, che si intrecciano l'una con l'altra: *violenza fisica* (spintoni, schiaffi, pugni, mettere le mani al collo, privazione di cure mediche, ecc.); *psicologica* (costante e ripetuta squalifica, umiliazioni, denigrazioni, insulti, minacce, ecc.); *economica* (deprivazioni economiche, controllo dell'uso del denaro da parte del partner, rifiuto di un lavoro fuori casa, ecc.); *sessuale* (costrizione a rapporti sessuali, all'uso di materiale pornografico, ecc.); *sociale* (limitazioni alla vita sociale di una persona: segregazione, divieto o controllo dei contatti con la famiglia o con il mondo esterno, ecc.).

Il modo più tipico e comunemente diffuso di guardare al fenomeno è quello di attribuire alla donna il ruolo di "vittima", che subisce le scelte di colui al quale viene attribuito il ruolo di "oppressore".

La letteratura sul tema, inoltre, sottolinea quanto il reiterarsi del maltrattamento da parte dell'uomo porti la donna a delle gravi conseguenze personali, che sul piano psicologico potremmo riassumere nell'espressione "compromissione del senso di autostima". Secondo Krug et al. (2002), le donne che subiscono violenza da un partner o ex partner hanno più probabilità di incorrere in una serie di problemi di salute, sia nel breve che nel medio-lungo termine, sia a livello psico-fisico che a livello relazionale, professionale e sociale. Secondo tali autori, conseguenze specifiche del maltrattamento osservabili nella donna vittima di violenza sono riconducibili a sensi di colpa e vergogna, inattività fisica, comportamento suicida e/o autolesionista, difficoltà del sonno e dell'alimentazione, aggressività, disturbo post-traumatico da stress, stati di ansia ed attacchi di panico, depressione e disturbi somatici. Altri contributi evidenziano come donne esposte alla violenza perdano la loro autostima, il senso di sé, il senso della realtà, la capacità di definire quello che succede intorno a loro e la capacità di darvi un senso personale (Gamberini, 2004). Gli effetti della violenza, secondo queste teorie, sarebbero rappresentabili da una scarsa stima di sé, sentimenti di impotenza e vergogna, un'importante dipendenza relazionale, nonché una serie di disturbi somatici, come tachicardia, difficoltà a deglutire, "nodi alla gola", disturbi gastrointestinali e ansia costante. Sempre secondo tali teorie, le donne sottoposte al continuativo maltrattamento da parte di un compagno possono lamentare una marcata riduzione dell'interesse o della partecipazione ad attività precedentemente piacevoli, sentirsi distaccate o estranee nei confronti di altre persone, avere una marcata riduzione nel provare emozioni, così come sperimentare una diminuzione delle aspettative future.

In riferimento alla teoria costruttivista ermeneutica (Chiari & Nuzzo, 2010; Kelly, 1955), questa visione rappresenta una delle possibili letture, che tuttavia rischia di tralasciare aspetti piuttosto rilevanti rispetto a come la donna vede sé stessa e si muove nelle relazioni. La prospettiva epistemologica da cui partiamo vede le persone muoversi nel mondo (e quindi anche nelle relazioni) anticipando gli eventi, alla luce della propria personale struttura nel momento presente, e operando delle scelte che permettano, momento per momento, di anticipare maggiori possibilità di elaborazione del proprio sistema, rappresentando cioè vie percorribili per predire al meglio le situazioni.

Alla luce di tale presupposto, vorremmo proporre un modo di guardare e comprendere il fenomeno della violenza nella relazione di coppia, che includa anche il ruolo giocato dalla donna nella relazione stessa e che, a sua volta, trovi senso all'interno della costruzione professionale che meglio sembra sussumere il modo in cui queste donne anticipano gli eventi e si muovono nelle relazioni.

Abbiamo pertanto svolto una ricerca con un gruppo di donne che hanno chiesto aiuto per una situazione di maltrattamento nella relazione con il partner e abbiamo chiesto loro di parlarci di sé attraverso la redazione di un'autocaratterizzazione. Abbiamo quindi analizzato i testi per individuare i *costrutti nucleari*, quelli che governano i "processi di mantenimento" delle persone permettendo loro di conservare la propria identità ed esistenza (Kelly, 1955), nonché costruzioni inerenti alle modalità più tipiche utilizzate per mettersi in relazione agli altri. Fac-

ciamo qui riferimento ad aspetti del *ruolo nucleare*: il *ruolo* ha a che fare con le interpretazioni che una persona fa dei modi di pensare delle persone con cui si mette in relazione, e il ruolo nucleare è quella parte della struttura di ruolo che consente il mantenimento dell'integrità. Lo scopo della ricerca è stato quello di individuare aspetti nucleari e nucleari di ruolo che potessero rivelarsi ricorrenti nella costruzione di sé e che possano essere riconducibili ad un percorso di sviluppo, nei termini di un particolare percorso di dipendenza (Chiari et al., 1994).

L'interesse ad individuare costruzioni di sé ricorrenti nasceva dall'esperienza clinica, e dall'ipotesi che la scelta di intraprendere e portare avanti relazioni caratterizzate da maltrattamento nelle sue varie forme potesse trovare senso all'interno di una particolare narrazione e costruzione personale di sé e che quest'ultima potesse rivelarsi simile per taluni aspetti importanti.

Metodologia

La ricerca è stata svolta utilizzando un campione di donne che si sono rivolte ad alcuni Centri antiviolenza: il Centro Aiuto Donna Lilith delle Pubbliche Assistenze Riunite di Empoli, l'Associazione Artemisia di Firenze e il Centro Veneto Progetti Donna di Padova.

Abbiamo chiesto loro di scrivere un'autocaratterizzazione (Kelly, 1955), secondo la formula proposta da Kelly: *vorrei che lei scrivesse un profilo di , immaginando che si tratti della protagonista di una storia. Lo scriva in terza persona, come potrebbe scriverlo un amico o un'amica comprensiva che la conosce molto intimamente, forse meglio di chiunque l'abbia mai realmente conosciuta. Si ricordi di scriverlo in terza persona; per esempio cominci dicendo ' è ...'*¹.

Abbiamo chiesto un'autocaratterizzazione anche ad un gruppo di donne che fanno parte di una squadra di pallavolo, al fine di poter operare dei confronti. Tale gruppo è stato scelto in quanto lo abbiamo considerato eterogeneo per svariati aspetti, tra cui l'età (18-50 anni), la provenienza socio-culturale e l'ambito lavorativo (l'attività sportiva è svolta infatti a livello amatoriale e non agonistico).

I gruppi della ricerca sono composti da 15 donne ciascuno. Non riportiamo i dati socio-anagrafici delle partecipanti, in quanto non ritenuti importanti dalle donne per parlarci di sé; ciò che consideriamo significativo è il modo in cui queste donne si vedono e si raccontano.

Le autocaratterizzazioni sono state analizzate una ad una, senza utilizzare le tecniche specifiche proposte da Kelly, ma cercando di individuare le dimensioni di senso che ogni donna utilizzava nel parlarci di sé. All'interno di ognuno dei due gruppi, le dimensioni più ricorrenti e significative sono state raggruppate in macro-dimensioni, in funzione del significato simile che certe strutture narrative veicolavano (non quindi sulla base di eventuali etichette verbali comuni).

La scelta della modalità di procedere trova "giustificazione metodologica" nel *corollario della comunanza* di Kelly (1955), il quale afferma che "i processi psicologici di una persona sono simili a quelli di un'altra persona nella misura in cui la prima costruisce l'esperienza in modo simile alla seconda" (p. 82 della trad. it.).

Infine, siamo consapevoli del limite costituito da un campione di piccole dimensioni, ma riteniamo siano comunque emersi aspetti importanti sui quali operare confronti, per poter avanzare considerazioni in merito al fenomeno della violenza domestica.

¹ Si tratta della versione proposta da Kelly, utilizzata però al femminile, in quanto rivolta a sole donne.

Presentazione dei risultati

Una delle prime dimensioni ad emergere dalle autocaratterizzazioni del gruppo 1 è quella dell'*essere vs. non essere considerata*, che sembra trasversale rispetto al modo in cui le donne vivono il proprio mondo relazionale, dalla famiglia alle relazioni amorose. Alcuni esempi di questo sono le seguenti frasi: "lui manifestava interesse e coinvolgimento per lei"; "non considerata dalla famiglia"; "sensazione di essere stata trascurata dalla famiglia".

Contenuti emersi dall'analisi dei resoconti	
Gruppo 1 (Utenti Centri antiviolenza)	Gruppo 2 (Gruppo di confronto)
<i>Essere vs. non essere considerata</i>	<i>Solarità</i>
<i>Bisogno d'amore</i>	<i>Importanza di avere interessi</i>
<i>Amabile vs. inadeguata</i>	<i>Importanza della famiglia</i>
<i>Mettere da parte sé stesse per (timore di perdere) il compagno</i>	<i>Importanza degli amici</i>
<i>Adeguarsi al mondo</i>	<i>Importanza del lavoro</i>
<i>Il compagno come principe azzurro vs. orco cattivo</i>	<i>Disponibilità per gli altri</i>
<i>Disponibilità per gli altri</i>	<i>Affermazione personale</i>
<i>Non farcela senza il compagno</i>	<i>Contare su di sé</i>

Un'altra importante dimensione emersa è quella riferibile al bisogno d'amore, intesa tanto come la sensazione di non aver vissuto esperienze affettive soddisfacenti in famiglia, quanto come la ricerca di un nutrimento affettivo nella relazione attuale ("mancanza d'amore"; "cercava di avere un po' d'amore"; "sentiva che con lui aveva trovato l'amore che desiderava"; "assetata di affetto").

Un altro modo in cui le donne del gruppo 1 si presentano ha a che vedere con la dimensione amabile vs. inadeguata, ossia ben volute dagli altri o al contrario vittime di un mondo incapace di accettarle; si descrivono ad esempio con frasi come: "con lei e per chi le sta accanto le giornate sono splendidi"; "amabile, ben voluta"; "avvocato delle cause perse".

Un altro aspetto che emerge è quello del mettere da parte sé stesse per (timore di perdere) il compagno, che si riscontra come possibile modalità relazionale messa in atto dal gruppo 1, come evidenziano alcuni passaggi ("lo accettava sempre"; "lui otteneva sempre ciò che voleva"; "si sottomette per farlo stare bene").

In linea con quest'ultima dimensione emerge anche quella dell'adeguarsi al mondo, ossia di rinunciare ad aspetti di sé nel tentativo di essere accettata dall'altro; alcuni esempi possono essere: "ha accettato il freno della famiglia per farsi amare"; "si adegua ai desideri dell'altro"; "ha studiato il mondo per capire come muoversi".

Un altro costrutto utilizzato dal gruppo 1 è quello del compagno come principe azzurro vs. orco cattivo, a seconda di come la donna costruisce il modo in cui il partner si relaziona a lei: “ascoltatore”; “maltrattante”; “principe azzurro”; “orco cattivo”.

Le donne del gruppo 1 si descrivono inoltre attraverso la dimensione della disponibilità per gli altri, ossia parlando di sé nei termini di persona “disponibile” e “punto di riferimento”.

Frequentemente è riscontrabile nelle autocaratterizzazioni anche la sensazione di non farcela senza il compagno, intesa come il timore che la propria vita perda di senso senza la presenza del partner; una di queste donne dice ad esempio che “ha paura di vivere senza di lui”.

Infine, le donne del gruppo 1 si descrivono come persone abituate a contare su di sé, inteso come la sensazione di non poter fare affidamento sugli altri ma solo sulle proprie forze; ne sono un chiaro esempio le seguenti affermazioni: “non può contare su nessuno”; “conta sempre su sé stessa”.

Le donne del gruppo 2 si descrivono utilizzando la dimensione della solarità, intesa come la sensazione di mettersi in relazione agli altri in maniera “solare”; “gioviale”; “allegra”; “sorridente”.

Inoltre, emerge in questo gruppo la dimensione dell’importanza di avere interessi, dallo sport ai viaggi, dalla musica ai libri, come se nella descrizione di sé fosse significativo impegnarsi in varie attività (“importanza di fare tante cose”; “vorrebbe fare tante cose”).

Un altro aspetto frequentemente riscontrato è l’importanza della famiglia, da questo gruppo descritta come ambito relazionale in cui sperimentare sostegno e vicinanza, come evidenziato da alcuni passaggi: “attaccatissima alla famiglia”; “una famiglia numerosa, bella unita, per lei indispensabile che le da forza e sostegno”.

Un’altra dimensione significativa che emerge da questo gruppo è l’importanza degli amici, in quanto la relazione con loro permette di sperimentare una sensazione di stabilità personale e un senso di importante legame o condivisione (“i suoi amici pochi ma veri le davano stabilità”; “ha mantenuto le proprie amicizie d’infanzia e costruito nuovi importanti legami”).

Un altro aspetto rilevante è quello dell’importanza del lavoro, declinata in vari modi (impegno, passione, dedizione, realizzazione), nonché ambito della propria vita in cui mettersi in gioco per trarne opportunità, come evidenziano questi esempi: “sta studiando per raggiungere la sua aspirazione lavorativa”; “determinata, nel lavoro ha ottenuto quello che voleva”.

Emerge inoltre dalle donne del gruppo 2 la dimensione della disponibilità per gli altri, descritta in maniera molto variegata, come presenza per l’altro, ascolto, possibilità di dare consigli o di fornire sostegno: “ama stare con le persone, ascoltarle”; “dispensa qualche consiglio ma non si offende se non li seguono”; “a lei le persone si rivolgono, non perché abbia le verità in tasca, ma perché sanno che troverà il modo di strapparti un sorriso”.

Un altro modo in cui le donne del gruppo 2 descrivono sé stesse fa riferimento al costrutto dell’affermazione personale, inteso come il sentirsi parte attiva ed efficace nelle situazioni che vivono; ne sono un esempio questi passaggi: “è un leone.. combattiva, forte quanto basta, per provare a superare le difficoltà, a portare avanti le sue idee, a lottare per quello in cui crede”; “consapevolezza che le cose dipendono da me”; “la necessità di esprimersi.. è nata con lei”.

Discussione sulle dimensioni emerse e ipotesi professionali

Le macro-dimensioni sono state messe a confronto tra loro, per poter avanzare ipotesi professionali rispetto a quanto emerso dall’analisi, tenendo presente che una costruzione professionale rappresenta un modo per ri-costruire i processi della persona in certe aree

Il maltrattamento nella relazione di coppia

dell'esperienza. Come affermano Bannister e Fransella (1971), i costrutti professionali rappresentano "un modo per dare un senso ai modi in cui le persone danno senso al loro mondo" (p. 39).

Un primo aspetto di differenza riguarda una dimensione emersa soltanto nel gruppo 2: l'*importanza di avere interessi*. Le utenti dei Centri antiviolenza non parlano di attività che svolgono, di passioni che coltivano o vorrebbero coltivare, scegliendo di non presentare sé stesse attraverso questi elementi e di inserirne altri nei loro racconti. Ipotizziamo che per alcune di queste donne gli aspetti riguardanti gli interessi personali e la "cura di sé" non rimangano soltanto fuori dai loro racconti, ma siano elementi esclusi dal loro campo percettivo. Dal punto di vista professionale, in tali casi sembra plausibile parlare di *costrizione*, che rappresenta la scelta di ridurre le dimensioni del mondo personale per minimizzare incompatibilità (Kelly, 1955). Sono proprio alcune di loro a confermarlo, affermando di dedicarsi poco a sé stesse e ad interessi personali.

Dalle autocaratterizzazioni del gruppo 2 emerge anche l'*importanza del lavoro*. Le donne del gruppo 1 invece non prendono quasi mai in considerazione questo elemento, o lo legano a tutt'altre dimensioni di significato. Ad esempio, esprimendo difficoltà nel sentire di doversi adeguare all'importanza che il resto del mondo, ai propri occhi, sembra dare alla posizione lavorativa. Viene espresso il proprio sentirsi diversa in questo dagli altri, che rimangono figure indifferenziate rispetto a tale dimensione: non viene costruito cosa per altre persone possa essere peculiare nel dare importanza al lavoro e cosa possa significare per loro.

Un'altra dimensione che emerge nel gruppo 2 è l'*importanza della famiglia*, anche in questo caso vissuta personalmente in modi diversi: come affetto, legame, forza, protezione, sostegno, ecc. Il gruppo 1 racconta invece un altro tipo di esperienza, quella della mancanza di amore, considerazione o fiducia in relazione ai propri familiari. Accanto a ciò, riteniamo importante evidenziare che i familiari non risultano costruiti come persone con loro peculiarità, ma esperiti sulla base di poche dimensioni: come figure distanti, intransigenti, autoritarie o incapaci di comprensione, rispetto ad un personale bisogno di amore, accettazione e considerazione. Anche in questo caso, la costruzione dell'altro appare poco articolata e operata prevalentemente in termini di dipendenza: i familiari sono visti in funzione della validazione o dell'invalidazione, vissuta nel rapporto con loro, rispetto ai propri bisogni di considerazione e amore.

Nel gruppo 2 emerge poi l'*importanza degli amici*, mentre quasi mai le utenti dei Centri antiviolenza fanno accenno ad altre persone nei loro racconti di sé, rimanendo focalizzate soltanto sulla figura del partner. Ci sembra plausibile chiamare in causa la dimensione professionale della dipendenza, per dare senso a questo elemento; in particolare, dall'analisi, sembra plausibile poter parlare di *dipendenza scarsamente distribuita*². Nel raccontarci di sé, anche nei pochi casi in cui vengono presi in considerazione altri oltre al partner, si tratta per lo più di un generico "altro indifferenziato" e non di persone costruite in maniera più o meno articolata. Inoltre, una delle dimensioni emerse dall'analisi è quella del *contare su di sé*, piuttosto che fare affidamento sugli altri; per questo possiamo avanzare l'ipotesi di una dipendenza altamente collocata sul sé e poco dispersa nel proprio mondo relazionale. Riteniamo altresì significativo che quando la dipendenza risulta riposta su qualcun altro, sembra trattarsi in maniera esclusiva del partner.

È lecito supporre che il partner rappresenti la figura elettiva su cui collocare le proprie dipendenze, con la funzione di colmare il personale *bisogno d'amore* e di considerazione che emerge come altra dimensione significativa per queste donne. Come scrive qualcuna di loro, la

² Si rimanda al paragrafo "Costruzione professionale" per un approfondimento di questo costrutto nella teoria dei costrutti personali.

sensazione vissuta è quella di volersi “buttare con tutta se stessa” ogni volta che incontra un uomo che sembra incarnare il cosiddetto “grande amore”, rappresentato dalla possibilità di vivere un rapporto “totalizzante” ed esclusivo, nel quale sperimentare “sconvolgimento” e “passione”. La scelta sembrerebbe inoltre ricadere su un partner con cui è possibile e ha senso portare avanti questa modalità relazionale. Infatti, laddove venga intravista la possibilità di un rapporto con una persona che lascia “libera scelta”, come ci spiega una di queste donne, è lei stessa ad allontanarsi, perché sente che un rapporto di questo tipo rappresenterebbe la “calma piatta”. Quest’ultima modalità di rapporto non sembrerebbe quindi adatta a giocarsi le proprie costruzioni di dipendenza.

Alla luce di queste riflessioni, riteniamo significativo che la figura del partner emerga in tutte le autocaratterizzazioni del gruppo 1 e che, in alcuni racconti di sé, le donne ci parlino di sé proprio parlando di lui. Ipotizziamo che in questi casi l’esperienza vissuta si avvicini a quella descritta dall’espressione “non esistere se non attraverso le proprie storie d’amore”, se non attraverso il desiderio di soddisfare quelle che vengono costruite come le aspettative del partner. Solo poche donne del gruppo 2 parlano invece della propria storia d’amore, e tra loro c’è chi lo fa con grande entusiasmo, chi fa solo un accenno al compagno, chi ci racconta le proprie riflessioni fatte alla luce delle proprie esperienze relazionali.

Laddove nei racconti di sé emerge un desiderio di cambiamento della propria situazione, anche in questo caso, per le utenti dei Centri antiviolenza è un cambiamento che sembra poter riguardare solo la relazione con il partner e non altri aspetti di sé e della propria vita, differenzialmente dalle donne del gruppo 2. Inoltre, anche quando presente un desiderio di cambiamento, viene al contempo espresso il timore di *non farcela senza il compagno*, e questa anticipazione sembra essere così minacciosa da portare le donne del gruppo 1 a *mettere da parte sé stesse per (timore di perdere) il partner*. Sembra verosimile parlare di costrizione su aspetti di sé che rimangono esclusi dal campo della relazione, nel tentativo di adeguarsi a ciò che ai propri occhi è la richiesta dell’altro. Questa scelta sembra essere vissuta come l’unica alternativa immaginabile per far fronte alla *minaccia*, intesa come l’anticipazione di un ampio e imminente cambiamento delle strutture nucleari (Kelly, 1955), qui rappresentata dal rischio di perdere la relazione su cui tutte le dipendenze sono collocate.

Rispetto al partner, inoltre, spesso emerge una descrizione in termini di *principe azzurro vs. orco cattivo*³. Consideriamo questo un costrutto *prelativo*, ossia che vincola i suoi elementi all’appartenenza esclusiva al proprio dominio e prende la forma “nient’altro che” (Kelly, 1955). In altri termini, il partner sembra essere esperito soltanto come colui che può validare o meno le proprie richieste di dipendenza. Possiamo presumere che, quando questa è validata e la donna si sente rimandare amore e considerazione, il partner è visto come nient’altro che il principe azzurro sempre sognato; quando invece da lui si sente maltrattata e denigrata, non è niente più che un orco cattivo. L’uso prelativo dei costrutti è, tra l’altro, tipico delle costruzioni di dipendenza.

Nelle donne del gruppo 1 non si evidenzia soltanto la scelta elaborativa di mettere da parte sé stesse per il partner, ma anche il tentativo di *adeguarsi al mondo*, ad un mondo poco comprensibile e deludente ai propri occhi, un mondo da “studiare per capire come muoversi” ed in cui è difficile collocarsi. Come se, ancora una volta, la via più percorribile per essere nel mondo fosse cercare di corrispondere alle supposte aspettative degli altri, mettendo da parte sé stesse, fino al non sapere nemmeno quali possano essere i propri desideri e i propri interessi. A tal proposito, una donna scrive di sé: “mi ha colpito in lei la mancanza di desideri, non che proprio non ne avesse, ma le va bene ciò che altri desiderano”, e ancora: “questi suoi desideri strada facendo si afflosciano, perdono d’importanza”.

³ L’etichetta di questa dimensione è stata presa da un’autocaratterizzazione.

Il maltrattamento nella relazione di coppia

Un altro aspetto di differenza tra i due gruppi riguarda la costruzione di sé, che da parte delle donne rivoltesi ai Centri appare meno articolata rispetto all'altro gruppo e spesso legata alla dimensione *amabile vs. inadeguata*. Queste donne si presentano spesso come ben volute, ben accette, persone con cui a tutti piace stare e per le quali "un intero foglio non basterebbe ad elencarne i pregi"; oppure si definiscono "avvocato delle cause perse", e a questo spesso si accompagna il sentirsi vittime degli altri, vissuti talvolta come nemici che vogliono vendicarsi. In questo modo di costruirsi, abbiamo ipotizzato la presenza di *ostilità*, ossia il tentativo ripetuto di ottenere prove validazionali a favore di previsioni sociali già rivelatesi fallimentari (Kelly, 1955). Sulla base dell'ipotesi che queste donne si muovano nelle relazioni alla ricerca di un soddisfacimento dei propri bisogni di dipendenza più che sulla base di una comprensione dell'altro come persona, è plausibile pensare che l'amabilità personale sia una dimensione spesso in gioco nelle situazioni. Consideriamo infatti questa dimensione come molto *permeabile*, ossia in grado di assimilare nuovi elementi all'interno del proprio campo di pertinenza. Per questo motivo, una dimensione permeabile verrà facilmente chiamata in gioco nelle situazioni relazionali. Ciò espone però ad un elevato rischio di verifica della propria adeguatezza. Immaginiamo che ciò possa essere difficilmente sostenibile, e pertanto riteniamo plausibile che la via alternativa più percorribile sia quella dell'ostilità, che può giocarsi su due fronti: portare avanti ostinatamente la propria costruzione di persone amabili e adeguate, oppure pensare che gli altri siano "cattivi" e incapaci di comprendere.

Un'altra dimensione che emerge è la *disponibilità verso gli altri*, che si ritrova in entrambi i gruppi, ma con delle differenze. Nel gruppo 2 ogni donna declina in un suo peculiare modo questa dimensione, mentre nel gruppo 1 sembra una costruzione poco elaborata, aspetto che può essere letto nei termini di una scarsa comprensione di cosa possa significare agli occhi dell'altro esserci per lui. Talvolta, inoltre, ci è parsa legata all'aspetto sopra descritto, cioè come un tentativo di presentarsi agli altri in maniera connotata positivamente.

Infine, riteniamo importante spendere qualche parola sulla dimensione denominata *affermazione personale*, riscontrata solamente nel gruppo 2. Le donne che utilizzano costruzioni di sé legate a questa dimensione esprimono il personale vissuto di poter prendere in mano le cose e si mostrano consapevoli del ruolo che giocano nell'andamento delle situazioni. Nel gruppo 1 questa dimensione non emerge, e dalle descrizioni che fanno di sé stesse sembra plausibile pensare che si vedano come impotenti spettatrici degli eventi, in attesa che qualcos'altro di estraneo a loro intervenga per apportare dei cambiamenti.

Costruzione professionale

Fin dalle prime fasi di questo lavoro, ipotizzavamo che la *scarsa distribuzione della dipendenza* si sarebbe rivelata uno dei costrutti professionali più utili nella comprensione delle donne appartenenti al gruppo 1.

Nelle sue teorizzazioni Kelly non utilizza la tradizionale dicotomia *dipendenza/autonomia*, ma fa ricorso al costrutto *dipendenza dispersa/non dispersa*. La dispersione o distribuzione della dipendenza è stata messa in relazione con la storia delle interazioni ricorrenti che un bambino ha con le proprie figure significative di riferimento, all'interno delle quali il bambino costruisce delle regolarità. Queste costruzioni personali canalizzeranno anche le successive costruzioni e modalità di relazione, in quanto la persona, come sistema autonomo, va incontro a delle variazioni all'interno di un processo ricorsivo, nel quale costruzioni nuove emergono da altre pre-esistenti (Chiari *et al.*, 1994).

In particolare, l'ipotesi da cui prendeva le mosse questa ricerca era quella di poter ricondurre la scarsa distribuzione della dipendenza ad un *percorso di dipendenza tracciato dalla minaccia*, cioè ad una traiettoria di sviluppo canalizzata dalla minaccia di perdere la relazione dalla quale il bambino dipende (Chiari *et al.*, 1994). Questa ipotesi ci sembrava inizialmente poter rendere ragione della difficoltà da parte di molte donne nel decidere di chiudere una relazione di coppia nella quale la sofferenza per i maltrattamenti viene raccontata come molto elevata e dove spesso può essere in pericolo la propria salute o la propria vita.

Alla luce di quanto esposto finora, e contrariamente a quanto ipotizzato all'inizio, riteniamo che tale costruzione professionale sia poco pertinente rispetto alle dimensioni emerse dalle autocaratterizzazioni, e chiameremmo invece in gioco il *percorso di dipendenza tracciato dalla colpa*: una traiettoria di sviluppo canalizzata dalle ricorrenti invalidazioni cui il bambino va incontro nel tentativo di costruire una relazione di ruolo con la persona dalla quale dipende. Come affermano Chiari e coll. (1994), le ricorrenti invalidazioni cui il bambino va incontro nel tentativo di costruire un personale ruolo nelle relazioni precoci si rivelerebbero un ostacolo al processo di dispersione della dipendenza. Nella propria costruzione di regolarità, il bambino anticipa ulteriori invalidazioni, che per lui rappresentano una minaccia alla relazione di dipendenza. Per far fronte a questa anticipazione, da un lato ricorre all'esclusione dal proprio campo percettivo e dal campo della relazione di quegli aspetti di sé che sembrano non soddisfare le richieste dell'altro. Dall'altro, nella propria costruzione di regolarità, costruirà facilmente sé stesso come inadeguato e non amabile, sentendosi "sbagliato" rispetto ai propri tentativi relazionali e, secondo lo stesso processo, costruirà facilmente gli altri come autoritari e incapaci di comprendere (come lettura che meglio potrà consentirgli di anticiparne i movimenti). Gli altri, visti alla luce di queste dimensioni legate alla validazione/invalidazione dei propri bisogni, saranno invece scarsamente costruiti sulla base di altri aspetti.

Tra gli elementi più significativi che emergono dalle autocaratterizzazioni, abbiamo riscontrato una scarsa costruzione dei processi di costruzione dell'altro, e quindi la difficoltà di giocare un ruolo nella relazione, ossia di muoversi nella relazione sulla base della comprensione del modo di pensare e vedere il mondo da parte dell'altro. Tra le dimensioni più significative che emergono ci sono quelle dell'essere considerata (o meno) e dell'essere amabile (o meno). Questo permette di ipotizzare che le donne del gruppo 1 si mettano in relazione con l'altro, ed in particolare con il partner, costruendo di questi pochi aspetti, ossia quelli che sono in rapporto al proprio sentirsi, o meno, considerate e amabili. In altri termini, dell'altro costruiscono solo quella parte che ai loro occhi può servire a validare o invalidare la propria amabilità, non potendo avvalersi di una costruzione dell'altro più articolata. Lo stesso discorso sembra possa valere anche per la dimensione denominata "bisogno d'amore".

Nella costruzione professionale del percorso tracciato dalla colpa trova senso anche l'elevata costrizione sul sé. Anche in funzione di quanto detto da queste donne rispetto alla famiglia di origine, ipotizziamo che siano andate incontro a ricorrenti invalidazioni già nelle proprie relazioni precoci, e che abbiano fatto e continuino a fare la scelta di escludere, sia dal proprio campo percettivo, sia dalla relazione, quegli aspetti di sé che ai loro occhi non soddisfano le esigenze e le richieste dell'altro, in primo luogo del compagno.

Per avviarci ad una conclusione, vorremmo infine provare a formulare un'ipotesi professionale rispetto ad alcune dinamiche relazionali che si instaurano in un rapporto di coppia caratterizzato da maltrattamento; in particolare, fornire una rilettura costruttivista del *ciclo della violenza*, descritto da Walker (1979). L'autrice ha evidenziato come le dinamiche della violenza seguano un andamento ciclico, dove ad una fase di esplosione ne segue una di riconciliazione, la cosiddetta "luna di miele". Durante questa fase, il partner metterebbe in atto una serie di comportamenti volti ad assicurarsi nuovamente la relazione: dalle richieste di perdono ai rimandi circa il fatto di non poter vivere senza la compagna, in quanto rappresenta l'unica per-

Il maltrattamento nella relazione di coppia

sona significativa nella propria vita. Potremmo leggere queste dinamiche, nel vissuto della donna, come *validazioni intermittenti* rispetto al proprio bisogno di dipendenza che, ricordiamolo, si gioca in maniera esclusiva proprio nella relazione di coppia. Tale intermittenza potrebbe rivelarsi l'aggancio che mantiene la donna nella relazione, in attesa di una successiva validazione da parte del compagno. In altre parole, durante le fasi cicliche di riconciliazione la dipendenza verrebbe validata, e questo offrirebbe la possibilità di sentire soddisfatti i propri bisogni: sentirsi considerata, amata, riconosciuta. Durante le fasi di esplosione della violenza, la donna sceglierebbe invece di rimanere, alla ricerca di una successiva validazione. Se si sentisse maltrattata costantemente, l'invalidazione sarebbe continua e la donna non vedrebbe mai soddisfatti i propri bisogni. Se il maltrattamento non ci fosse mai, non avrebbe l'opportunità di sperimentare quel vissuto di "fusione" e "travolgimento"⁴ con l'altro che sembrano essere la sola modalità per sentire garantita la relazione col partner.

Riflessioni conclusive

In virtù della costruzione professionale che riteniamo più utile a sussumere la costruzione personale di queste donne, pensiamo sia preferibile considerare le dimensioni individuate come aspetti di sé pre-esistenti alla relazione di coppia, piuttosto che rimanere in un'ottica deterministica e trattarle come "dirette conseguenze" del maltrattamento (diversamente da ciò che la letteratura sul tema sostiene prevalentemente). Ci riferiamo ad aspetti come: il vissuto di inadeguatezza; la dipendenza ampiamente collocata sulla figura del partner; l'esperienza personale di scarsa considerazione e comprensione; il mettere da parte sé stesse nelle relazioni, in particolare quella di coppia. Inoltre, riteniamo che le dimensioni in gioco possano trovare terreno fertile proprio in relazioni dove sono presenti dinamiche come quelle sopra descritte.

Il presupposto teorico da cui partiamo è quello secondo cui le persone, muovendosi nel mondo sulla base dell'anticipazione degli eventi, costruiscono la propria vita compiendo delle scelte (con una più o meno alta consapevolezza), che permettano loro di avere una base migliore per anticipare gli eventi successivi, che consentano cioè il maggiore potere predittivo (Kelly, 1955). Ugualmente, la scelta di rimanere in una situazione che significa anche disagio e sofferenza va considerata come la via più percorribile per quella persona in quel momento, e come quella che permette di proteggere il proprio senso di identità (Armezzani, 2003).

Coerentemente con la teoria cui facciamo riferimento, la nostra ricerca e le riflessioni che ne sono scaturite non vogliono spiegare "come stanno le cose". L'obiettivo è invece quello di arrivare a comprendere meglio le anticipazioni e le scelte di una donna che vive un rapporto in cui è presente maltrattamento e che si rivolge a noi per essere aiutata. A tal proposito, crediamo possa favorire un maggiore ventaglio di possibilità per la donna un lavoro terapeutico che consideri gli aspetti qui elaborati, piuttosto che svolto all'interno di una più tradizionale visione della donna come *vittima* che va salvata dall'*oppressore*.

Alla luce di quanto detto, riteniamo che sia importante che il lavoro clinico non si limiti ad accompagnare la donna verso l'interruzione della relazione di violenza. Consideriamo molto più utile un lavoro terapeutico che favorisca una maggiore dispersione della dipendenza, nonché costruzioni di sé e di ruolo più articolate. Ciò, affinché la donna non ricerchi e riproponga le medesime dinamiche in successive relazioni, come invece spesso accade, quando il percorso offerto si limita a fungere da supporto verso la separazione da quello specifico partner ed è improntato sul fornire suggerimenti per affrontare la situazione contingente.

⁴ Si tratta di termini ripresi da un'autocaratterizzazione.

A tal proposito, è altresì importante tenere presente che la donna tenderà a riproporre anche al terapeuta modalità relazionali basate sulle stesse dimensioni; sarebbe pertanto opportuno, come clinici, favorire modi alternativi di stare in relazione, non indicandoli o consigliandoli, ma agendoli nel rapporto terapeutico stesso.

Vorremmo infine aggiungere che questa ricerca ci ha permesso, pur con un piccolo campione, di proporre riflessioni sul fenomeno della violenza domestica in ottica costruttivista ermeneutica, facendo riferimento però soltanto all'esperienza della donna. Sarebbe interessante estendere il lavoro all'esperienza dell'uomo che vive relazioni di questo tipo, per meglio comprenderne l'esperienza. Questo ci permetterebbe anche di avere una maggiore e più completa comprensione professionale delle dinamiche relazionali in gioco all'interno di una coppia in cui è presente maltrattamento.

Riferimenti bibliografici

- Armezzani, M., Guzzo, R., & Mario, O. (1994). *L'autocaratterizzazione. Prospettive e metodi ermeneutici nello studio della personalità*. Padova: Francisci.
- Armezzani, M., Grimaldi, F., & Pezzullo, L. (2003). *Tecniche costruttiviste per la diagnosi psicologica*. Milano: McGraw-Hill.
- Bannister, D., & Fransella, F. (1971). *Inquiring man: The psychology of personal constructs*. Middlesex, UK: Penguin Books. (trad. it. *L'uomo ricercatore. Introduzione alla psicologia dei costrutti personali*. Firenze: Martinelli, 1986)
- Campbell, J. C. (2002). Health consequences of intimate partner violence. *Lancet*, 359, 1331–1336.
- Chiari, G., Nuzzo, M. L., Alfano V., Brogna, P., D'Andrea T., Di Battista G., Plata P., & Stifan E. (1994). Personal paths of dependency. *Journal of Constructivist Psychology*, 7, 17–34 (trad. it. Percorsi personali di dipendenza. In G. Chiari e M. L. Nuzzo (a cura di), *Con gli occhi dell'altro. Il ruolo della comprensione empatica in psicologia e psicoterapia costruttivista*. Padova: Unipress, 1998)
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (2010). *Constructivist psychotherapy: A narrative hermeneutic approach*. London: Routledge.
- Gamberini A. (2004, 24 novembre). *Le conseguenze psicologiche della violenza domestica e modalità di intervento*. Atti della conferenza "Mobbing familiare", Trento.
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs*. New York: Norton. (reprinted by Routledge, London, 1991) (trad. it. parz. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Cortina, 2004)
- Krug, E. G., Dahlberg L. L., Mercy A. J., Zwi A. B., & Lozano R. (2002). *World report on violence and health*. Geneva: World Health Organization. (trad. it. in *Quaderni di Sanità pubblica*, a cura di CIS Editore)
- Romito, P. (2000). *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*. Milano: Angeli.
- Walker, L. (1979). *The battered woman*. New York: Harper & Row.

Il maltrattamento nella relazione di coppia

Le Autrici

Sara Fornari è psicologa e psicoterapeuta in formazione presso il CESIPc di Firenze (indirizzo costruttivista ermeneutico). Come libero professionista, svolge attività clinica a Firenze e Siena. Ha collaborato con alcuni Centri antiviolenza.

Email: fornari.sara@yahoo.it



Olivia Stanzani è psicologo clinico e dello sviluppo, psicoterapeuta in formazione presso la Scuola di Specializzazione del CESIPc di Firenze. Lavora come Psicologo presso il Centro di Ascolto Regionale, Asl 10 - Regione Toscana in ambito oncologico, delle malattie rare e della prevenzione al suicidio. Da anni si occupa di dipendenze e lavora come libero professionista in ambito clinico.

Email: stanzaniolivia@gmail.com



Maya Albano è psicologa clinica e specializzanda in psicoterapia ad indirizzo costruttivista ermeneutico presso il CESIPc di Firenze. Da anni collabora con il Centro Aiuto Donna Lilith di Empoli, occupandosi del sostegno alle donne che vivono relazioni in cui è presente violenza..

Email: albanomaya@yahoo.it



Rossella Papetti è psicologo clinico, psicoterapeuta in formazione presso la Scuola di Specializzazione del CESIPc di Firenze. Lavora come Psicologo contrattista presso la S. C. di Neurofisiopatologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Perugia.

Email: rossellapapetti@yahoo.it



Citazione

Fornari, S., Stanzani, O., Albano, M., & Papetti, R. (2014). Il maltrattamento nella relazione di coppia. Una lettura costruttivista ermeneutica dell'esperienza della donna. *Costruttivismi*, 1, 208-219. doi: 10.23826/2014.02.208.219